

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la festa patronale di S. Antonino Martire**

S. Antonino di Susa, 2 settembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ger 20,7-9

Salmo responsoriale: Sal 62 (63)

Seconda lettura: Rm 12,1-2

Vangelo: Mt 16,21-27

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Gesù è andato con i suoi discepoli a Cesarea di Filippo e lì ha posto una doppia domanda. Dapprima ha chiesto che cosa la gente dicesse di lui e, subito dopo, ha domandato a loro in modo diretto: «Ma voi chi dite che io sia?». E Pietro, a nome di tutti, riconosce in maniera precisa, autentica, vera l'identità di Gesù: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E poi l'evangelista Matteo continua dicendo «in quel tempo», letteralmente «da quel momento in poi», come se ciò che Gesù dice è qualcosa di nuovo, una rivelazione nuova, che si dipanerà nel tempo; «da quel momento in poi» Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme, che doveva soffrire molto per mano degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, che doveva morire per poi risorgere.

La rivelazione che comincia dice che Gesù “deve” andare a Gerusalemme, che c'è un dovere che lo spinge lì e che questo dovere comporta il rifiuto degli uomini, il maltrattamento, la derisione e persino l'uccisione. Ma questo dovere comporta anche la risurrezione. Perché Gesù “deve” andare lì? Certo era intelligente e anche intuitivo: aveva capito molto bene che la sua predicazione, la sua presenza in mezzo agli uomini stava creando del malcontento e faceva emergere tutto l'odio degli uomini che si sarebbe accanito su di lui. Ma dietro questo verbo che Gesù usa per rivelare qualcosa della sua identità c'è qualcosa di molto più profondo: “deve” andare lì perché questo è il desiderio più profondo del Padre, questo è il compimento più vero della volontà di Dio, una volontà che è una volontà di amore, che non si ferma davanti a nulla, neppure davanti al malcontento, neppure davanti all'ostilità, neppure davanti all'odio e alla forza omicida degli uomini. “Deve” andare lì per mostrare che l'amore di Dio non è frenato da nulla e deve andare lì per risorgere e mostrare che questo amore di Dio, quando raggiunge gli uomini, è sempre un amore generante, che crea e ricrea la vita.

Ed è interessante che - anche se la traduzione dice «cominciò da quel momento a spiegare» che doveva andare lì - letteralmente il verbo che l'evangelista Matteo usa è «cominciò a dimostrare», quasi a dire che ciò che si compirà a Gerusalemme si dimostra con tutte le Scritture, con tutta la Bibbia che il popolo di Israele conosce; quasi a dire che questo amore che non si ferma davanti a niente, neppure davanti al rifiuto, e che rigenera e crea sempre una vita nuova, è alla fine l'essenza stessa di tutta la Bibbia, di tutta la Scrittura, di tutta la rivelazione di Dio.

E ci deve sconvolgere, allora, questa reazione di Pietro, che aveva detto «Tu sei il Cristo, il figlio di Dio», ma che davanti a queste parole di Gesù si tira indietro: non è possibile, non è possibile! Non è possibile la croce, non è possibile la risurrezione: c'è un rifiuto di tutto. Ma lampanti sono ugualmente le parole di Gesù: «Va' dietro a me, Satana!», perché i tuoi pensieri non sono pensieri secondo Dio, ma sono pensieri secondo

Satana, cioè secondo il demonio, secondo il divisore. Poco prima, nel Vangelo, Gesù aveva detto a Pietro: tu hai risposto così, ma non è il sangue e la carne che te lo hanno rivelato, te lo ha rivelato Dio, hai avuto pensieri divini. Subito dopo gli dice: tu hai pensieri demoniaci. E Pietro vede quello che è: l'uno e l'altro, un uomo capace di pensare secondo la parola di Dio, ma capace di pensare anche secondo l'agire divisorio del demonio.

Raccogliamo questa Parola questa sera, in questa domenica, e mi sembra bello raccoglierla pensando che siamo sotto lo sguardo amorevole di Dio, che non è frenato da nulla, neppure dalle nostre malvagità, dalle nostre chiusure, dai nostri odi, dalla nostra capacità di distruggere la vita. Mi piace pensare che anche questa sera Dio ci raggiunga così. Noi mettiamo sempre delle barriere davanti al suo amore: a volte sono le nostre paure, altre volte sono le nostre perplessità, qualche altra volta è la nostra intelligenza che si crede tanto profonda e a volte è superficiale. Mettiamo tante resistenze, ma è bello pensare e sentire questa sera che l'amore di Dio non subisce nessun freno, neanche il freno della parte più brutta e tenebrosa di me. Così come è bello pensare che questo amore ci raggiunge e ci rigenera, ci ricrea, come ha rigenerato e ha ricreato nel mattino della risurrezione la vita di Gesù.

Leggendo questa Parola, mi dicevo che tante volte io faccio l'esperienza di morte nella mia esistenza: ci sono dei fallimenti che uno subisce; ci sono delle fratture - magari a volte nelle nostre vite familiari - che subiamo; ci sono degli scacchi, che ci sembrano farci sperimentare la fine, la morte. È molto consolante sapere che siamo sotto lo sguardo dell'amore di Dio che, quando ci raggiunge, ci rigenera e ci ricrea. Sapendo che, come Pietro, anche noi siamo sempre un po' ambigui: siamo capaci di pensieri divini, ma siamo capaci di pensieri demoniaci. Per questo è altrettanto consolante quell'invito di Gesù: metti dietro, seguimi, ritorna ad essere semplicemente un mio discepolo.